

## 2009-2010

**UNITÀ . 5**

#### LE IDEOLOGIE DEL NOVECENTO E I SISTEMI TOTALITARI FRA LE DUE GUERRE



Renzo De Felice: “Intervista sul fascismo”

di Laura Pizzotti

“… io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa. …”

Antonio Gramsci da Lettere dal carcere

Introduzione

De Felice, chi era costui?

Renzo De felice (1929-1996) fu uno tra i maggiori storici del fascismo in Italia e nel mondo.

Laureatosi e continuando poi a lavorare con Chabod, subì la sua influenza dal punto di vista metodologico;

un altro studioso con cui lavorò e di cui si riconobbe allievo fu Delio Cantimori: essere uno storico significa “studiare, indagare, ricercare per archivi e biblioteche il materiale per comprendere e far comprendere il passato lontano e vicino, raccontandolo, analizzandolo, esponendolo, ricostruendolo”.

Iscritto al PCI nel 1956 fu tra i firmatari del celebre Manifesto dei 101, sottoscritto da intellettuali dissenzienti verso l'appoggio dato dal partito all’invasione sovietica dell'Ungheria. Insieme a molti dei firmatari del manifesto, De Felice lasciò il PCI per iscriversi al Partito Socialista Italiano.

Ha fatto parte del consiglio editoriale del Journal of Contemporary History.

Ha insegnato storia dei partiti politici presso l’Università di Roma La Sapienza ma “soprattutto la sua passione fu la storia” (Emilio Gentile), e a essa dedicò la sua vita di studioso e ricercatore.

Fondò e diresse fino alla sua morte la rivista: ”Storia contemporanea”.

A lui si deve un’esauriente biografia di Benito Mussolini che diventa pretesto per raccontare e analizzare la storia del fascismo.

Nel1975 Renzo De Felice, eminente storico italiano, rispondeva alle domande di Michael Leeden, giornalista e studioso americano. Nacque in questo modo il famoso libro, voluto dall’editore Vito Laterza, “Intervista sul fascismo”, un testo destinato a creare forti polemiche ma fondamentale per la comprensione del fascismo e per capire cosa esso ha effettivamente rappresentato nella storia politica del Novecento.

Le polemiche

“La conoscenza del passato ci libera dal peso del passato”

Benedetto Croce

Va sottolineato l’anno di pubblicazione del libro: il 1975 e ricordato che quello fu un periodo di forti tensioni politiche e sociali in cui l’estremismo di sinistra si avvertiva pesantemente e la scelta di proporre tematiche inerenti il fascismo e Benito Mussolini era ritenuta controcorrente e provocatoria.

Non solo, la storiografia ufficiale aveva in qualche modo già chiuso i conti con il fascismo con giudizi di ferma condanna politica a discapito di una ricostruzione storica concreta e il più possibile veritiera: “… io ho cominciato a interessarmi di fascismo attraverso lo studio degli ebrei sotto il fascismo … quello che esisteva sull’argomento non mi soddisfaceva, perché ero abituato a ragionare innanzitutto in termini di ricerca, di documento.”

De Felice,contrario a qualsiasi generalizzazione, si rese conto che era ormai giunto il momento di tentare un approccio storico che ristudiasse il periodo fascista con maggior distacco e serenità, prima di interpretare il fascismo, occorreva farne la storia.

La dichiarazione che il fascismo storico (1919-1945) fosse morto e irresuscitabile, minava uno dei fondamenti su cui si basava la propaganda di sinistra dell’epoca e cioè la tesi secondo cui il fascismo fosse ancora in agguato e la democrazia continuasse ad essere affidata innanzitutto all’antifascismo.

De Felice fu accusato di revisionismo, di fare cioè una sorta di apologia del fascismo, di compiere, “sotto la maschera dello storico”, (E. Gentile), un’operazione tesa a riabilitare il regime e il suo capo.

Egli stesso smentì con queste definitive parole: “… ciò che ci pare muovere questa nuova storiografia non è la ricerca di assurdi revisionismi, ma solo la volontà di una approfondita riflessione sul significato più sostanziale di quasi mezzo secolo di storia recente italiana …” da: Le interpretazioni del fascismo.

Le forti polemiche sfociarono in intimidazioni personali e al Professor De Felice fu impedito, in alcuni casi, di far lezione all’università, pochi mesi prima della sua morte la sua casa divenne bersaglio del lancio di bottiglie incendiarie.

Le tematiche dell’intervista

La distinzione tra movimento e regime

Questo fu il nodo su cui si basarono gran parte delle polemica all’atto della pubblicazione del libro.

De Felice, come avrà modo di puntualizzare in seguito nell’articolo comparso nella “Fiera letteraria” del 14 settembre 1975 con il titolo: “La storia recente è ancora da capire”, nega di voler dividere il fascismo in due facce, una positiva, l’altra negativa con la scusa di riabilitarne quella positiva.

Egli definisce il regime come la realizzazione in termini politici del potere e della politica di un governo mentre il movimento è l’idealizzazione e la rappresentazione mentale che i sostenitori si facevano del fascismo caricandolo di aspettative e di velleità rinnovatrici.

E’ su questa base che si fondava il consenso del ceto medio.

Movimento e regime avranno un momento unitario e questa sintesi è in Mussolini.

Il ceto medio

Il fascismo non deve essere letto come un fenomeno per spostati e falliti che ad un certo punto, per ottenere un riscatto morale e sociale, si ribellano.

Il nucleo centrale dei sostenitori era costituito dalla piccola borghesia che voleva partecipare in maniera più attiva alla vita sociale e politica del paese; la prima guerra mondiale aveva mobilitato questa parte della società che poi però era stata esclusa dall’esercizio vero del potere.

Il cosiddetto ceto medio intendeva affermarsi come una classe a se stante, differente sia dalla grande borghesia che dal proletariato e il fascismo costituiva questa possibilità, era il tentativo, soprattutto il fascismo movimento, di trovare soluzioni “moderne e più adeguate”.

Anche questa teoria era contraria all’idea che il fascismo fosse una dittatura imposta con la forza e la violenza alla popolazione inerme e fu aspramente contestata.

Il consenso

Una delle doti di Mussolini era quella di capire le masse e intuiva che solo attraverso il loro consenso avrebbe potuto continuare a governare.

Il consenso andava mantenuto giorno per giorno attraverso una serie di concessioni, esaltazioni ma anche controlli di polizia.

Necessario era il contatto con il popolo: il capo oltre a condurlo, doveva esaltarlo, entusiasmarlo mobilitarne le energie; il punto massimo consisteva nel controllo dell’informazione di massa.

Enorme importanza assunsero allora gli strumenti di informazione di massa: stampa, radio e il cinema.

Un’altra tessera di questo mosaico era la scuola: lo stato attraverso l’educazione poteva creare un nuovo tipo di cittadino e questa è un’idea democratica che arriva dall’illuminismo.

L’idea che il fascismo sprofondasse le sue radici nell’illuminismo era un concetto sicuramente nuovo per i lettori italiani.

Fenomeno rivoluzionario

De Felice definì il fascismo rivoluzionario nel senso etimologico della parola: sollevazione di popolo per sconvolgere l’ordine politico costituito, il fascismo tese alla mobilitazione delle masse, quindi lo si può definire rivoluzionario.

La politica fascista di massa è il centro del sistema, il consenso e la partecipazione al regime dovevano essere attivi e questo si esplicita attraverso iniziative di tipo sociale, sportive e ricreative.

Il fascismo si poneva poi il compito di trasformare la società e l’individuo, di costituire una nuova fase della civiltà; questo è una delle caratteristiche che lo contraddistinguono dal nazismo.

Il fascismo fallì nel suo intento di “fascistizzare”le masse perché è mancato sul piano della cultura e della formazione umanistica.

Differenze tra nazismo e fascismo

Il nazismo, pur avendo l’aspetto rivoluzionario di mobilitazione delle masse e volendo creare una nuova società, si discosta dal fascismo per i valori che questa società deve avere; valori che affondano le radici nel passato, tradizionali e antichi. Restaurazione e non creazione, la creazione di un “uomo nuovo” non faceva parte dell’ideologia nazista per cui l’uomo del futuro esisteva già ed era soffocato dalla modernità.

L’uomo ariano andava liberato dalle sovrastrutture che la modernità aveva creato.

Un’altra differenza consiste nel rituale, presente anche nel fascismo ma in modo meno prioritario; in Germania il rituale è tutto, ogni cosa si riassume nel rituale e la stessa figura di Hitler è integrata nel rituale.

Come spiega George Mosse ne “La nazionalizzazione delle masse”, i successori di Hitler non avranno il suo stesso carisma, egli si sforza allora di spersonalizzare la sua figura e di integrarla nel rituale per farne un aspetto inscindibile di esso. Il giorno in cui la direzione del partito cambierà, non verrà notata la differenza e il regime non subirà contraccolpi.

L’alleanza con il Fuhrer non fu di carattere ideologico basata su affinità o identità tra i due regimi, nasce piuttosto dalla preoccupazione che la Germania, uscita vittoriosa dagli scontri con Francia e Inghilterra, rivolgesse le sue mire verso l’Italia.

Conclusione

Non pretendo di avere le competenze e le conoscenze storiche per poter tentare una valutazione attendibile e seria sullo storico Renzo De Felice e sul periodo che ho approfondito.

Posso però trarre qualche conclusione personale supportata da alcuni approfondimenti che il corso e le letture mi hanno fornito.

De Felice, grazie alle influenze metodologiche che ha avuto e l’accesso alla vasta documentazione che ha minuziosamente consultato, alle persone intervistate, ha affrontato il fascismo come oggetto di studio e non l’ha considerato solo come oggetto di giudizio.

Ha tentato di fornire un’interpretazione equilibrata del periodo e di descrivere il fascismo come un fenomeno storico senza sottrarsi a considerazioni personali che come tali potevano col tempo variare.

Leggendo alcune testimonianze mi sono resa conto che le critiche provenivano anche da colleghi universitari e storici di professione, lo stesso De Felice ammette che tra i critici “il più storico” si è dimostrato un politico: Giorgio Amendola, un politico di professione.

Amendola, antifascista e partigiano, pur in disaccordo su alcune tematiche scrisse sull’ “Unità” che di certi temi si doveva discutere e che la discussione fosse importante.

Vorrei concludere con una considerazione che mi ha colpito e che ho trovato in appendice all’Intervista, riguarda l’eredità scomoda che ci ha lasciato il fascismo e cioè un certo modo di fare politica volto alla squalifica totale dell’avversario, squalifica morale prima che politica. L’avversario non è un interlocutore ma una cosa con cui non si discute, va sempre e comunque distrutto.

“ Ho iniziato dicendo che la storia la facciamo noi. Se continueremo così la storia prima o poi si vendicherà”

da: “ Good night and good luck”

Fonti bibliografiche:

“Intervista sul fascismo” Renzo De Felice ed. Laterza

Renzo De Felice: Studi e testimonianze a cura di Luigi Goglia e Renato Moro – Bibliografia di e su R. De Felice a cura di Fiorenza Fiorentino Ed. di storia e letteratura

Dentro la storia Eventi , testimonianze e interpretazioni Zeffiro Ciuffoletti Umberto Baldocchi Stefano Bucciarelli Stefano Sodi – Casa editrice D’Anna.